

RICOSTRUIRE IL MONDO

L'osservazione della realtà
attraverso la didattica delle arti



RICOSTRUIRE IL MONDO

L'osservazione della realtà
attraverso la didattica delle arti

a cura di Federica Foschi

La presente pubblicazione è stata realizzata all'interno del progetto “Ricostruire il mondo” finanziato dalla Provincia di Rimini nell'ambito del piano degli interventi per la qualificazione ed il miglioramento delle scuole dell'Infanzia - a.s. 2013/2014, ex LR 26/01 e LR 12/03 (determinazione dirigenziale n. 318 del 14/02/2014).

*Per disegnare o dipingere bisogna che tu senta il desiderio
irresistibile del gioco, così forte da non poterlo rimandare
ad altro tempo; che ti pervada al punto da non farti
capire perché vuoi proprio disegnare. [...]
Così tu intraprenda su un foglio di carta un viaggio inatteso
per le vie dell'immaginazione, dell'inventiva e del sogno,
come un bimbo intraprende un lungo
viaggio per treno con la sedia stessa sul pavimento
della cucina. Che tu venga colto
d'incanto da una scoperta improvvisa.*

Federico Moroni

INDICE

Un po' di storia sulla comunità educante territoriale	pag. 6
Guardare il mondo con la poesia	pag. 8
Federico Moroni. Lettera ad un collega	pag. 10
Seminario Tra arte e natura	pag. 19
Naturalmente arte - progetto I circolo Santarcangelo	pag. 22
Nuvolando tra cielo e terra - progetto II circolo Santarcangelo	pag. 25
L'arte del saper fare insieme	pag. 30
Per concludere... Dalle tasche dei bambini	pag. 32

UN PO' DI STORIA SULLA COMUNITA' EDUCANTE TERRITORIALE CET

Il Cet “Bruno Ciari” è nato da una formidabile “intuizione” di Giorgio Boccaccini, Direttore Didattico a Verucchio e Assessore alla Scuola a Santarcangelo di Romagna. L'istituzione del Centro Educativo Territoriale ha, all'epoca, percorso davvero i tempi ... i Distretti Scolastici, i Centri Pedagogici, i Centri di Documentazione ... le RETI di SCUOLE ... l'integrazione dei servizi scolastici ... la formazione dei docenti ... il rapporto con il territorio e gli Enti Locali Anche in ricordo e riconoscenza verso questo dirigente impegnato e lungimirante, ma soprattutto per i nostri insegnanti, per i dirigenti, per gli alunni e le famiglie dei nostri territori (Santarcangelo di Romagna, Verucchio, Poggio Torriana, Bellaria Igea Marina) è importante che il CET svolga il proprio ruolo di aiuto alle scuole per la formazione dei docenti e di coordinamento per i Comuni per quanto riguarda i servizi scolastici, come la bussola di grande spessore pedagogico e politico con cui devono essere affrontati i temi e problemi dell'infanzia, della adolescenza, della società.

IL CET PER CONTINUARE...

Il CET è, ed è stato, prima di tutto una concreta occasione di integrazione fra enti locali e le istituzioni scolastiche dei territori dei quattro Comuni, una occasione di dialogo e di confronto. Le scuole e i comuni dunque non come istituzioni separate, ma realtà vicine ai cittadini che agiscono in collaborazione con una presa in carico delle problematiche educative e sociali dei propri ragazzi ...

È una opportunità di confronto “aperto” fra docenti, dirigenti scolastici, assessori delle scuole e dei Comuni di riferimento che escono dal proprio ambito per aprirsi a orizzonti più ampi, a risorse umane e professionali più articolate e ricche.

Il CET rappresenta un visibile e concreto impegno finanziario delle Amministrazioni Comunali le cui politiche scolastiche, condivise, contribuiscono certamente, e in passato l'hanno fatto, a dare identità ai nostri territori a ridosso della valle del Marecchia affrontando insieme e cercando le soluzioni alle grandi tematiche educative, sociali, culturali (l'immigrazione, la disabilità, il disagio)

Il CET è anche un impegno a progettare in rete per l'accesso ai finanziamenti provinciali e statali, con uno sguardo d'insieme rispetto al territorio e ai suoi

problemi emergenti, un impegno a condividere risorse e competenze a preparare strategie e interventi più responsabili.

Il CET deve continuare a progettare percorsi didattici ed educativi interessanti e innovativi per le nostre scuole attraverso il continuo miglioramento della professionalità dei docenti, deve continuare a lavorare sulla prevenzione al disagio, sulla qualità della vita, sulla disabilità, sul tema delle città a misura di bambino, deve continuare a preparare e ad attrezzare gli insegnanti con strumenti pedagogici, con tecniche didattiche, con strategie educative inerenti ad una idea precisa e attenta di scuola, di società, di ambiente, di relazioni.

Il CET deve in qualche modo riappropriarsi del suo ruolo “politico” nel valorizzare le istituzioni scolastiche nei rapporti con i comuni con attenzioni a tutti i percorsi scolastici dai Nidi alle scuole dell'Infanzia, dalla scuola primaria alla scuola secondaria di 1° grado fino alla scuola superiore. Il CET deve essere vissuto dai docenti come una autentica RISORSA come “UNO SPAZIO PEDAGOGICO e FORMATIVO” di libertà, di innovazione, di identità e di ricerca, come una risposta ai bisogni reali della scuola: una scuola che purtroppo vive e ha vissuto una politica scolastica nazionale che propone, impone, dispone con una connotazione troppo spesso economicistica, centralista e con una strutturazione ingegneristica dei percorsi formativi.

Il CET riconosce che al primo posto, il suo primo compito, è la FORMAZIONE in servizio come RICERCA per arricchire la professionalità docente: sono necessarie nuove condizioni per l'insegnamento oltre la routine, è necessario il riconoscimento del buon lavoro che si fa

Oggi il CET, attraverso la FONDAZIONE FO.CU.S., vede coinvolti oltre agli Istituti Scolastici (IC di Verucchio, 1° e 2° Circolo di Santarcangelo di Romagna, IC di Bellaria, IC di Igea Marina, Scuola Secondaria di 1° grado di Santarcangelo, Scuola superiore Molari) e i servizi per la prima infanzia, anche i MUSEI e le BIBLIOTECHE di Santarcangelo, di Verucchio, di Poggio Berni, di Bellaria Igea Marina, di Santarcangelo dei TEATRI, il CENTRO ZAFFIRIA, il Centro delle Famiglie, l'Osservatorio Naturalistico della Valmarecchia e Torriana.

Nel 2014 la CET ha stipulato una convenzione con il Centro di documentazione del Comune di Riccione, e con l'Università Bicocca di Milano.

GUARDARE IL MONDO CON LA POESIA

Il Manifesto dei diritti naturali di bimbi e bimbe di Gianfranco Zavalloni

La didattica dell'arte non può che nascere da una pedagogia dello sguardo poetico sul mondo. I progetti e le iniziative contenute in questo libretto hanno seguito, seppur nella loro diversità d'approccio, questa logica. Una logica del “guardare e vivere il mondo” che troviamo annunciata nel Manifesto dei diritti naturali dei bambini scritto da Gianfranco Zavalloni.

Il decalogo del “Manifesto dei diritti naturali di bimbi e bimbe” è come un bosco accogliente, ma pur sempre con i suoi misteri e radure inesplorate, tutti da scoprire. Il signore di questo bosco (Gianfranco Zavalloni) buon conoscitore di alberi e sentieri, ci ha lasciato dieci segnavia, dieci indizi, per invitarci all'esplorazione di una modalità di stare al mondo. Certo, perché le dieci raccomandazioni sono rivolte agli adulti per stimolarli ad una riflessione sulla loro visione della vita e quindi sull'investimento che intendono fare sul futuro loro e dei bambini.

Scrive Gianfranco Zavalloni nel commento ai diritti Non si percepiscono più le sfumature. Anche quando con i bambini usiamo i colori non ci ricordiamo più delle sfumature. Il pericolo è quello di vedere solo nero o bianco. Si rischia l'integralismo. In una società in cui le diversità aumentano anziché diminuire, quest'atteggiamento può essere realmente pericoloso. Il decalogo dei diritti naturali di bimbi e bimbe è insieme una proposta di vita, una critica alle logiche del consumo e un invito alla relazione sincera con se stessi, con gli altri, con le cose, la natura, l'ambiente. Sostanzialmente il sentiero dei dieci punti ci conduce negli spazi dello sguardo poetico sul mondo, naturale in ogni bambino e connaturato in ogni essere umano. Guardare poeticamente il mondo può significare poterne percepire e sperimentare l'essenza della sua anima, “essere toccati dalla vicinanza dell'essenza delle cose” (M. Heidegger) e la vicinanza all'essenza delle cose è là dove risiedono le sfumature e l'emozione della vita. Lavorando prima come maestro e poi come dirigente scolastico - ci racconta Gianfranco - mi sono accorto che quasi tutti i bimbi e le bimbe d'Europa o delle famiglie ricche del Sud del Mondo hanno riconosciuti i diritti stabiliti dalla Carta Internazionale dei diritti dell'Infanzia (istruzione, salute, gioco...). Ma agli stessi sono pressoché negati quelli che io definisco “diritti naturali”. Questo Manifesto è rivolto ai grandi, anche perché i piccoli lo capiscono al volo. Un po' come diceva il Piccolo Principe “... ai grandi bisogna sempre spiegare tutto quello che i bambini capiscono subito”.

Mario Turci

I DIRITTI NATURALI DI BIMBI E BIMBE

1 - IL DIRITTO ALL'OZIO

a vivere momenti di tempo non programmato dagli adulti

2 - IL DIRITTO A SPORCARSI

a giocare con la sabbia, la terra, l'erba, le foglie, l'acqua, i sassi, i rametti

3 - IL DIRITTO AGLI ODORI

a percepire il gusto degli odori, riconoscere i profumi offerti dalla natura

4 - IL DIRITTO AL DIALOGO

ad ascoltare e poter prendere la parola, interloquire e dialogare

5 - IL DIRITTO ALL'USO DELLE MANI

a piantare chiodi, segare e raspare legni, scartavetrare, incollare, plasmare la creta, legare corde, accendere un fuoco

6 - IL DIRITTO AD UN BUON INIZIO

a mangiare cibi sani fin dalla nascita, bere acqua pulita e respirare aria pura

7 - IL DIRITTO ALLA STRADA

a giocare in piazza liberamente, a camminare per le strade

8 - IL DIRITTO AL SELVAGGIO

a costruire un rifugio-gioco nei boschetti, ad avere canneti in cui nascondersi, alberi su cui arrampicarsi

9 - IL DIRITTO AL SILENZIO

ad ascoltare il soffio del vento, il canto degli uccelli, il gorgogliare dell'acqua

10 - IL DIRITTO ALLE SFUMATURE

a vedere il sorgere del sole e il suo tramonto, ad ammirare, nella notte, la luna e le stelle

FEDERICO MORONI

LETTERA AD UN COLLEGA

ARTE EDUCATIVA

Riportiamo la lettera inedita che il maestro Federico Moroni scrisse nel 1965 ai colleghi insegnanti, quasi una sorta di lezione teorico-pratica sulla libertà di espressione del bambino attraverso l'uso dell'arte, della pittura, del disegno, delle mani.

Caro collega,

quando contempi estatico le pitture dei miei ragazzi, sogni di avere altrettanto dai tuoi nella tua scuola. Io sembra un insegnante magico in una scuola immaginaria: un ambiente dove la rivelazione pittorica si compie per incanto, come i Diari nella Scuola di san Gersolè di Maria Maltoni. Torna fra i tuoi ragazzi e, al pensiero di vederli all'opera fra fogli e colori, coi pennelli in mano, ti ritrai interdetto. Pensi di non saper "come" far disegnare e dipingere seguendo un tuo sistema, un "modo" tuo, e allora concludi che se io fossi al tuo posto per tutto l'anno nella scuola tua, i tuoi ragazzi darebbero quello che danno i miei.

Questo potrebbe essere, ed il mio caso è fino ad ora singolo, non ha proseliti e non dovrebbe averli se l'insegnante, nel suo determinato ambiente, con la sua particolare sensibilità e cultura, con la preparazione che all'Istituto Magistrale gli fosse assicurata dai testi classici stranieri (quelli d'America ad esempio, di cui si ignora ancora l'esistenza) o assieme ai suoi fanciulli, facesse a suo modo, con interesse e devozione. Ed io ne sarei lieto, finalmente.

Poichè se penso al tempo in cui non fu mai dato ai bimbi il beneficio di poter rivelare liberamente le loro immagini latenti, le loro impensabili invenzioni, le loro irresistibili conquiste, penso a quanto noi abbiamo perduto di letizia e di vita dai messaggi di un mondo irrisolto.

Io spero sempre di poter vedere nella tua scuola ed in altre ancora i ragazzi palesare parte del loro mondo, della loro natura, dei loro sentimenti, del loro sogno e della loro poesia, ognuno a modo suo, di tempo in tempo, da occasione a occasione. Ognuno rivelare quello che forse non sa neppure di possedere perchè non richiamato da quelle forme di entità scolastica che non son lontane da lui come "fanciullo", lontane dalla sua "vita" di fanciullo, dal suo stesso ambiente dove egli è chiamato con un nome che non è quello segnato sul registro, che non

è quello usato dal maestro.

Il fanciullo è un mistero, ed è ancor rinchiuso, entro un grembiule, col nome di Manfroni Ermenegildo, e non “Gildin” nel quale egli rientra appena fuori dalla scuola, scalzandosi, per correre ai suoi campi, assieme al suo Barbone, gettare la cartella e mangiare con lui al focolare.

La personalità privata del fanciullo, la vita del fanciullo, rimangono fuori dalla scuola perchè egli stesso automaticamente, entra in classe in forma di “scolaro”, siede ad un banco e sente di essere sballato, e teme il voto, il testo, la pagella, il compito, il maestro; la carta d'Italia, la lavagna, il gesso, la penna, la matita, la voce del maestro, di cui non crede del tutto possa avere un nome, una casa, una mamma, una famiglia perchè non è un uomo quello seduto in cattedra, è un “maestro”, cui il genitore raccomandò di usare le mani. Quanto il fanciullo lascia fuori dalla scuola, di tutta la giornata in festa, del suo divertimento, dei suoi giochi, dell'allegria della veglia in casa, è quello che noi vorremmo avere sulle pagine scritte, ma non è possibile. Lo sdoppiamento della personalità, il timore del voto e dell'ortografia, la diversità dell'ambiente e dei rapporti, lo escludono dal libero pensare. Così dovendo parlare della mamma non scriverà mai che ha l'odore di fumo nei capelli e l'odore del soffitto nel vestito, come direbbe con un compagno per la strada.

Immagini l'insopportabile, reciproco imbarazzo nell'incontrare per una via di campagna un tuo alunno di domenica, parlar dialetto e andar con lui come un alunno qualunque? Per una “forma” che la scuola legale ci richiede non potrai mai farlo.

Io mi fermo a volte coi ragazzi sconosciuti per le loro strade, che mi danno del tu tranquillamente, e sento con gran piacere la differenza.

Se vi sarà un mezzo subito attraente che stimoli ad un gioco nuovo ed impensato, che riporti lo scolaro ad essere fanciullo, lo astragga dall'ambiente della scuola e dal pericolo del voto, lo renda libero e tranquillo come a casa sua quando gioca da solo e non vede l'ambiente che gli è intorno, sia questo il disegno, sia la pittura.

Allora indico a te una strumentazione, per così dire di quello che è il nostro gioco abituale. La matita, la gomma, i pastelli coloranti falli adoperare per il disegno che illustri il tema libero, il “Giornalino”, la cronaca della vita scolastica o quella ambientale; e per il disegno “scientifico” positivista, quello che intende documentare le ricerche e le osservazioni sull'ambiente, sul lavoro, sulle piante, gli animali, il mese, la stagione, le Fiere e i mercati, le botteghe artigiane, le macchine, i mestieri, gli opifici, le fabbriche, la pianta della frazione e quella

del Comune, le vie e le piazze, fino ai monumenti storici, agli spettacoli, alle sagre ed allo sport.

Per quella attività che è “artistica”, espressiva, momento vitale di “commozione” o di interessi estetici, gioco irresistibile all'invenzione, alla costruzione ideale o immaginaria, compera tu o fa acquistare dai tuoi ragazzi questi colori a tempera solubili in un po' d'acqua:

- ➔ bianco
- ➔ nero
- ➔ giallo dorato (giallo di cadmio medio)
- ➔ blu di prussia
- ➔ verde
- ➔ rosso vermiglio
- ➔ rosso carminio
- ➔ terra di siena naturale
- ➔ terra d'ombra

Poi tre pennelli: uno sottile a punta, che “scriva” per le linee; uno medio per gli spazi medi; il terzo piatto, largo dai cm. 5 ai cm. 8, quello da verniciature per gli spazi ampi, come il cielo e il mare, il monte o il piano.

Fà che questo materiale sia ottimo, per la resa immediata ed avvincente di una sua emozione, che segna il suo stimolo emotivo, la sua urgenza irresistibile: li incrementi e li festeggi, allieti ed incoraggi il tuo fanciullo fino ad entusiasmarlo. Il colore a tempera ci vuole, dato a pennello, perchè il fanciullo vede subito in atto una sua emozione nel colore ricoprente il foglio.

Se i tubi a tempera od i vasetti sono un po' costosi fà preparare i colori ai tuoi ragazzi con le tinte in polvere usate dall'imbianchino sciolte di volta in volta, con acqua e colla a freddo, quella in polvere.

Per il disegno, cioè per quella costruzione che anticipi il colore, adopera il pennello bagnato nel nero, mai la matita che per abitudine lo porta ai pentimenti e all'ausilio della gomma, e così facendo perderebbe l'urgenza creativa, la commozione si raffredderebbe: preso dallo scoraggiamento resterebbe interdetto e lascerebbe il foglio senza far più nulla. E questo è quanto accade più o meno nel riempire gli spazi vuoti col pastello a cera, dove l'emozione creativa si trasforma in una fatica, un lavoro meccanico, un movimento tedioso della mano.

Se un tratto del disegno, iniziale non gli piacerà perchè non ha seguito la sua intenzione o impulso, ne tracci un altro a fianco; se gli darà fastidio vederlo lì vicino, volti il foglio, o ne prenda un altro.

Oppure, ai primi tempi, adoperi un gesso di colore bruno da lavagna.

E tutto questo perchè proceda non interdetto nel suo gioco.

Per le sue rivelazioni gli occorre uno stimolo emotivo, e questo può essere dato da vicende, da aspetti del reale, da oggetti, da piante, da animali, da persone.

L'emotività del tuo fanciullo la intenderai dalla "commozione", dall'interesse, dal "modo" con cui ne parla ai suoi compagni. Tu ascolta in silenzio. Attento a non dir una parola, una frase fredda, o, stonata, fuori posto, che li raffreddi, palesando la tua "presenza" di "maestro", e li ritragga dalla nascente carica emotiva che progressivamente li pervade.

Ascolta in silenzio. Fà parlare loro.

Al momento in cui tu senti come tutti sono arrivati alla "fase emotiva" culminante, così saturi di vitalità, limitati a dire solo questo, per vederli passare dalla fase di "gioco" creativo:

√ Fatemelo vedere coi colori.-

Questo è abbastanza, o lo è sempre stato, almeno per me.

Se tu conosci uno per uno i tuoi fanciulli, tu sai quello che li interessa o li attrae: un fatto, un episodio, un certo oggetto, un gioco come la costruzione dell'aquilone, il vestito della bambola oppure la letizia per l'abito nuovo della festa, o la manovra con la pompa di rame che spruzza il solfato fine come una nube azzurra sulle viti, il pallone di cuoio da comperare, le pannocchie del formentone da scartocciare, la festa in casa col pranzo e gli invitati, l'uccisione del maiale, i conigli e l'erba da andare a fare per loro; tu sai come siano questi ed altri ancora a richiamare le loro facoltà vitali così intensamente da non dar modo di esprimerli in parole quando da te richiedi, e tanto meno da essere rivelati nella composizione.

Le facoltà sensoriali come la vista, il tatto, l'udito, l'odorato, il movimento vitale ed emotivo, creano, al di fuori del controllo del fanciullo, sensazioni inspiegabili a parole, ma depositate nella memoria, e più nel subcosciente, in immagini che sono imprecisabili a parole e sfuggono al rapporto linguistico da te impostato nel tuo metodo d'attività compositiva. Non c'è regola linguistica che valga solo al di fuori. Il poeta conosce quella via, per sua natura e istinto;

ed il fanciullo, a volte, in momenti in cui sia solo con se stesso, segue, senza saperlo, quella via.

Frase e pensieri allora, sono piacevolmente accolti, ma in genere corretti, perchè impropriamente espressi. E qui il conflitto fra "poesia" e "proprietà linguistica", fra il poeta e la regola; l'artista e la legge, l'artista e il matematico: la vita e l'analisi del chimico.

Se tu volessi con un tuo intervento, anche il più intelligente, il più sapiente, il più sensibile, condurre ad esprimere in parole quelle sensazioni passate alla memoria in sede di ricordo come "immagini sensoriali", immagini dei sensi, forse non lo potresti, dovresti essere un poeta, o un grande artista.

Ma non importa.

Indica quegli eventi, quei dati, quegli oggetti, e fa pensare a loro.

Poi indica i pennelli e i colori.

Le immagini sensibili interiori non corrispondono spesso a quelle pittoriche che si rivelano sul foglio: esse serviranno tuttavia anche indirettamente a stimolare l'espressione, a guidarne l'impulso e il movimento, a dar ragione ad un esprimere liberamente, senza misura e senza regola, allo stesso modo in cui furono associate nella memoria del fanciullo.

Siccome non ti sarà possibile di convincere "a parole" che quei dati della loro realtà, nel loro ambiente, interessano anche te in egual misura, limitati a richiamarli:

Chi ha visto la giostra con gli aerei?

Chi ha ucciso il maiale?

Chi ha fatto il vestitino alla sua bambola?

Se non vi sarà risposta che origini un movimento di emozioni, non dir più nulla. Cambia argomento.

Da ottobre a gennaio i miei ragazzi non hanno espresso nulla. Nella nostra "Bottega" i pennelli e i colori sono lasciati a risposare. Non c'è stata un'occasione di emozione stimolante collettiva. A marzo, di solito si torna ai colori, non si sa come, non si sa perchè: assieme alla stagione qualcosa si risveglia.

Per la creatività pittorica occorrono tre cose al tuo fanciullo: l'ambiente, il clima, l'occasione emotiva che dà lo stimolo al "gioco" creativo. L'ambiente è quello creato dai mezzi: colori, pennelli, barattoli, vasetti, piattelli, coperchi, tazze, tutti su un tavolo grande; fogli di carta bianca, robusta, anche da pacchi.

E le immagini rivelate coi colori alle pareti intorno.

Tutto questo è attraente e dà subito il tono “bottega” non di aula scolastica. Così può riportare gli alunni, tutti in fervore d'opera a sentirsi fanciulli liberi per conto loro. (Questo anche quando seguono la tua lettura di Pinocchio e possono astrarsi da te e dall'ambiente della scuola.) Il clima è quello dato dal tuo consenso silenzioso a quello che loro fanno giocando: che sia importante per loro e necessario ad essere fatto. Dalla tua partecipazione silenziosa, a parte, in secondo piano, al loro operare.

Questo sia il clima in cui il fanciullo “giochi” così come gioca a casa sua da solo, lontano dall'adulto, libero, felice, rapito in un gestire e in un parlare che è al di fuori della realtà consueta, come una forma di “seconda esistenza”. Lo stimolo emotivo che conduce al gioco viene da sé, a volte all'insaputa del fanciullo stesso e del suo insegnate.

La creatività artistica è per me un gioco vitale, un atto vitale, libero dall'ambiente, dalle circostanze, e quanto mai dall'attività di ricerca, come ho detto, di osservazione, di riflessione, di riferimento, di espressione; lontano dall'interesse scientifico, dalla verosimiglianza, dalla proporzione, scientificamente strutturali, lontano dallo spazio prospettico, e più di tutto lontano dal “verismo” illustrativo. Quando infatti il fanciullo è in fase di “gioco creativo” opera con la stessa convinzione che in un altro momento, in un altro luogo, gli fa manovrare una canna come spada d'eroe, o cingere un panno di cucina, porre sul capo un cestello come manto e corona da regina. Così sarà naturalmente lontano dal pensare a una qualunque proprietà scientifica, a una qualunque verità reale. Egli è in fase di fiaba, in fase di sogno, come quando, accetta e gioisce dell'esistenza assurda di Pinocchio.

Mai quindi da parte tua un richiamo al reale con un avvertimento alla proporzione. Non vi è errore per lui nel suo disegno, anche quando presenta la figura con un tondo e un rettangolo soltanto, un pollaio più piccolo del gallo e delle galline. Al momento egli è così convinto del suo gioco che quello che a te pare errore perchè fuori di qualunque proprietà, perciò imputabile a mancata osservazione, riflessione e controllo, per lui, ancora fanciullo, ancora immerso nel sogno del reale, è emblema immediato che serve come posta del gioco.

Se il pollaio è più piccolo dei polli, sarà anche perchè lo “sente” più piccolo delle sue proprie dimensioni di fanciullo, tanto che sa di far fatica quando è mandato a cogliervi le uova.

Quale proprietà si può richiedere a un fanciullo che piloti una sedia come una Ferrari in corsa ?

La fase di gioco è fase emotiva, fase di sogno, che astrae dall'ambiente, dal tempo e dalle circostanze.

Prova a richiamare il fanciullo che gioca, alla realtà, chiedendogli di sorpresa, all'improvviso, cosa sta facendo, per vedere la reazione interiore di contrasto che gl'infiamma il volto e lo getta al singhiozzo, per il passaggio violento dal sogno alla realtà.

Se gioca "alla bottega" come rivenditore, coi suoi compagni, lontano dalla scuola, vedi con quale convinzione e serietà maneggia le pietre come pesi, i sassolini come mercanzia e le foglie come carte da mille.

Se la fanciulla gioca a cucinare, come adopera la terra per impasto di farina, le foglie per bistecche, i sassolini per i maccheroni. Ascolta, non visto, la bimba che parla con la bambola, registra possibilmente quel che dice, e in seguito, prova a dettarglielo, che non lo scriverà mai in aula sulla bella copia, per quanto tu la stimoli e la esorti.

I fanciulli han bisogno di gioco libero e incontrollato perchè il gioco è il movimento vitale più benefico, porta un aumento di vitalità, una forza segreta, una possibilità intimissima di vivere.

E questo tu lo sai.

Forse non lo consideri abbastanza come fattore vitale da cui si originano e si alimentano l'intelligenza, la viva attività espressiva, la recitazione, l'interesse per le scienze, la storia, l'aritmetica, la geometria, la narrativa, la fiaba e il disegno infine e la pittura, anch'essi come gioco libero e fecondo. Così intenso fisiologicamente che una volta superato ed esaurito lo stimolo emotivo, egli corre a mangiare per il recupero dell'energia impiegata. E' stanco interiormente, per nulla si lamenterebbe, si opporrebbe a tutto.

Pensa ora a quando è richiesto in classe di descrivere un suo gioco sulle pagine della bella copia: così lontano dal gioco suo privato, così interdetto ed ostacolato dall'ortografia e dal timbre del voto che presenta, dopo lunga fatica, una paginetta scialba e insufficiente.

L'errore è ancora il nostro, a farglielo comporre.

Ma col disegno, con la pittura può essere richiesto, senza alcun danno e senza sofferenza.

Ora comincia tu a parlargli di pennelli e di tubi di colore i quali son necessari un tavolo, dei barattoli vuoti, delle tazze, dei piatti e dei coperchi, avvertendolo di un "evento" che sia atteso come l'arrivo di una cosa nuova per cui non si sa

quanto sarà mai lieta la sua scuola, quanto sarà mai bello il camminare per via in ansia di vedere, di fare, d'immaginare, di creare cose mai pensate, mai fatte, mai viste fino ad ora. (Pensa come amerà allora la sua scuola, pensandola da casa, alla sera prima di dormire, pensando che contiene la sua “bottega da pittore” e i suoi dipinti appesi alle pareti; e con quale nuova simpatia ed affetto al mattino ti potrà guardare.) E sia questo per la buona stagione, in marzo, con la primavera.

Tuo

Federico Moroni

Bornaccino, 25 gennaio 1965.

(La lettera al collega è tratta dal quaderno Federico Moroni Arte educativa Lettera al collega - convegno-corso di formazione pedagogica su “Il territorio nella e della scuola” settembre 2006 - pubblicazione realizzata con il contributo del Comune di Sogliano al R. e della Fondazione Cassa di Risparmio di Cesena)



*Disegni degli alunni della scuola del Bornaccino
del maestro Federico Moroni*

Partendo dalle parole del maestro Federico Moroni, il progetto RICOSTRUIRE IL MONDO ha dato particolare importanza alla didattica dell'arte, all'educazione al vedere e al sentire, alla rappresentazione della realtà da un punto di vista artistico. La didattica dell'arte si è legata fortemente, in questo progetto, all'arte contemporanea attraverso attività laboratoriali con le scuole. Vedere, sentire, toccare, manipolare sono le sensazioni che si intendono far sviluppare e crescere nei bambini per uno sguardo più attento verso la realtà.

È stato importante sostenere momenti di incontro e confronto fra tutti gli "attori" dei processi educativi, promuovendo esperienze innovative e di qualità in campo educativo e sviluppando così nei bambini l'attenzione alla realtà anche attraverso la didattica dell'arte e dell'arte contemporanea.

SEMINARIO TRA ARTE E NATURA

Momento di formazione importante per gli insegnanti è il seminario che la Comunità Educatrice Territoriale organizza all'inizio di ogni anno scolastico. Da alcuni anni filo conduttore del seminario è la didattica delle arti, che porta a sviluppare un modo diverso di guardare la realtà circostante.

Arte, natura, scritture d'arte... per creare universi sensibili. A condurre il seminario svoltosi a settembre 2013 è stato Antonio Catalano, artista/artigiano piemontese, che proprio con il termine universi sensibili indica tutte le sue esplorazioni e le sue provocazioni tra teatro e arti visive. È soprattutto con le sue incursioni in pittura e scultura, con l'uso fantastico di oggetti quotidiani o fuori uso, che egli riesce a creare strani mondi da visitare, incontrare, attraverso ribaltamenti poetici dei materiali usati.

Gli Universi sensibili sono un cantiere sempre aperto, influenzato dal fascino e dalle suggestioni di un luogo e di un momento, dove l'unico requisito per poterli visitare è la capacità di meravigliarsi.

Nella giornata del seminario Antonio Catalano ha invitato i docenti ad osservare prima di tutto i materiali naturali (rami, foglie, sassi, pigne, cortecce d'albero) e oggetti non più utilizzati o di recupero presentati, per poterli rileggere attraverso la creatività, con un approccio diverso, che porti poi alla progettazione, a rompere gli schemi tradizioni di risposta con la libertà di espressione.

La creatività nel quotidiano è infatti proprio questo: non ritenere che le cose siano stabilite una volta per tutte ma, al contrario, rendersi conto che niente è irreparabile. Lo sviluppo della creatività consente di pensare fuori dagli schemi noti e di raggiungere conclusioni nuove adatte a risolvere un problema o a cogliere un'opportunità.

Questi sono stati i presupposti e gli spunti che ogni insegnante ha fatto propri per realizzare, dall'universo sensibile, il proprio giardino sensibile. Ci si è messi in "gioco", un gioco in cui mani che lavorano e menti che pensavano hanno creato insieme. Il laboratorio è stato un'occasione per poter imparare ad usare fantasia e creatività, a realizzare direttamente con le mani una propria creazione con l'utilizzo di materiali di varia natura che, seppur non legati tra loro, uniti insieme possono dare vita a un oggetto altro che rispecchia noi stessi e il nostro rapporto con la realtà.



*Momento laboratoriale
di creazione dei
Giardini sensibili
insieme
ad
Antonio Catalano*

LA DIDATTICA DELLE ARTI... PER RICOSTRUIRE IL MONDO

Il progetto “Fra natura, cielo e terra” svolto nell'anno scolastico 2013/2014, che ha coinvolto le scuole dell'Infanzia delle Direzioni didattiche I e II circolo di Santarcangelo, vede da diversi anni la collaborazione e la consulenza scientifica e antropologica dell'Istituto dei Musei Comunali (nella persona del direttore Mario Turci).

Partendo dalla didattica delle arti, come filo conduttore del progetto, le scuole hanno sviluppato due percorsi che hanno coinvolto i bambini in attività ed esperienze legate all'arte, alla natura, agli oggetti circostanti.

NATURALMENTE ARTE

Il percorso pedagogico-didattico che abbiamo proposto quest'anno ai nostri bambini, è stato ispirato al pensiero di Gianfranco Zavalloni e alla sua pedagogia della lumaca.

In una sua frase riteniamo si possa, in qualche modo, riassumere il senso del lavoro che abbiamo fatto: “Solo quello che si impara con amore rimane, il resto si dimentica”.

Nel percorso proposto il bambino è al centro delle proprie esperienze di apprendimento, è il protagonista attivo delle attività esperite e lo è con tutto il suo corpo, nella sua globalità; la mente ed i cinque sensi risultano essere trasversali ad ogni esperienza.

Abbracciando la pedagogia della lumaca, abbiamo accettato l'invito alla lentezza fatto da Zavalloni.

Nella società in cui viviamo non c'è il tempo, non c'è tempo per fermarsi, bisogna sempre correre e riempire il tempo con tante cose. Il tempo sembra essere subito più che vissuto ed i bambini pur essendo lontani dal mondo adulto, vengono presi per mano e trascinati in questa corsa, tanto da non avere più del tempo da perdere, del tempo per giocare, per trastullarsi, del tempo che loro possano organizzarsi autonomamente.

La causa di tutto ciò è che oggi alcuni bambini non sono più capaci di farlo ed in quelle rare occasioni nelle quali potrebbero, nelle quali hanno del tempo per organizzarsi, come nel momento destinato al gioco libero, a scuola: ambiente a loro misura, con arredi, giochi, materiali, spazi pensati per loro e soprattutto compagni con i quali condividere esperienze ludiche, loro dicano: -“Maestra io mi annoio, non so cosa fare.”

Accettando l'invito alla lentezza abbiamo scelto di rallentare il ritmo delle nostre attività didattiche, scegliendo percorsi nei quali, in qualche modo, i tempi non potessimo stabilirli noi, ma che a dettarli fossero le esperienze stesse, i tempi e i ritmi sono stati quelli della natura.

I bambini hanno così esperito in prima persona concetti altrimenti difficili da spiegare loro perché astratti, quali: saper aspettare, attendere, prendersi cura...nella piena convinzione che, come Gianfranco sosteneva: perdere tempo

sia guadagnare tempo.

Secondo Zavalloni qualsiasi apprendimento per essere significativo deve passare attraverso tre esperienze:

gioco: deve essere un'attività piacevole

studio: deve richiedere impegno

lavoro manuale: deve educare il corpo all'uso di tutti i cinque sensi.

Noi abbiamo cercato di rispettare queste tre condizioni facendo del laboratorio la strategia didattica ed il luogo di apprendimento quotidiano. Le attività laboratoriali, il gruppo eterogeneo di bambini, l'intersezione, non sono stati un'esperienza straordinaria, extra-curricolare, dove si fa altro rispetto al progetto, ma un vissuto quotidiano.

Ogni giorno i bambini hanno sperimentato, osservato, manipolato, creato, fatto, scoperto...noi insegnanti abbiamo svolto un ruolo di regia educativa: creato le condizioni, organizzato gli spazi, predisposto i materiali, suddiviso i gruppi dei bambini, stimolato la loro curiosità, dato loro degli stimoli...i bambini hanno vissuto esperienze di apprendimento.

“Naturalmente...arte” perché nel momento in cui l'uomo si relazione alla natura e interagisce con lei...da vita a qualcosa di nuovo, crea.

Valeria Portaluri, referente progetto

Scuole partecipanti

Scuola dell'Infanzia IL DRAGO

Scuola dell'Infanzia MARGHERITA

Scuola dell'Infanzia FLORA

Scuola dell'Infanzia IL GIARDINO INCANTATO



*Scuola dell'Infanzia
IL DRAGO*



Scuola dell'Infanzia
FLORA

Scuola dell'Infanzia
MARGHERITA



Scuola dell'Infanzia
IL GIARDINO INCANTATO

Progetto II circolo di Santarcangelo

*Dalle nostre bocche di scrittori usciranno nuvole
che saliranno al cielo e faranno piovere
Parole e quando le nuvole
passeranno il sole farà risplendere
parole paroleparole
e pianterà le nostre storie sulla terra.*

Patricia MacLachlan

NUVOLANDO TRA CIELO E TERRA

Fare e pensare nella scuola dell'infanzia tra arte, natura, cultura

FARE E PENSARE

Il progetto nasce dall'esigenza educativa di avviare percorsi didattici capaci di dare risposta alle esigenze formative dei bambini che "abitano la nostra scuola".

"I bambini sono il nostro futuro... Sono espressione di un mondo complesso e inesauribile, di energie, potenzialità, sorprese e anche di fragilità che vanno conosciute, osservate e accompagnate con cura, studio, responsabilità e attesa... Ogni bambino è, in sé, diverso ed unico..." (da "Indicazioni nazionali per il curriculum della scuola dell'infanzia e del primo ciclo d'istruzione").

Chi sono i bambini e le bambine che abbiamo di fronte, oggi? Bambini/e che vivono in contesti sociali e familiari complessi e che sperimentano stili educativi talvolta ricchi di stimoli, talaltra fragili e precari; bambini/e accompagnati da presenze adulte sicure, ma anche da diverse situazioni di assenza.

Il rispetto dell'infanzia si accompagna, nella realtà attuale, alla frettezza.

I bambini/e di oggi sono sempre più precocemente e massicciamente "gettati" in un mondo tecnologico e virtuale, nel mondo "sintetico" dei centri commerciali, della televisione e dei videogiochi. Sono bambini che rischiano di perdere la "realtà" (fatta di colori, odori, sapori, suoni, rumori... da cui nascono sensazioni visive, olfattive, gustative, tattili, cinestesico-motorie...) e con essa la "globalità" del proprio corpo, del proprio sentire con tutto il corpo, dell'esperire, del fare con il corpo. Rischiano di perdere alcune parti del corpo.

Il bambino/a è CORPO, non "ha" un corpo, ma "è" un corpo. E' un corpo fatto di mani, piedi, cervello.... senza TUTTO il corpo "non è". E' un CORPO che SENTE, per cui PENSA.

In qualsiasi "educazione", la conoscenza deve partire da qui: dal corpo e dalle percezioni che provengono dai sensi (Pedagogia dei sensi), passando per le esperienze, da cui nascono emozioni (Pedagogia delle emozioni).

TRA ARTE, NATURA, CULTURA

Se i bambini sono corpo e sensi, il loro "...apprendimento avviene attraverso l'azione, l'esplorazione, il contatto con gli oggetti, la natura, l'arte, il territorio, in una dimensione ludica, da intendersi come forma tipica di relazione e di conoscenza..." (Ibid.)

Tre sono le parole chiave del nostro progetto: natura, cultura, arte.

NATURA

La natura è intesa come MONDO NATURALE, come insieme di terra, acqua, sassi, legni, insetti... "materiali" semplici con cui "giocare"; la natura è intesa come insieme di luoghi e ambienti da vivere/sentire. Metaforicamente la natura è il luogo in cui mettere le mani in pasta, in cui METTERE LE MANI IN MOLTE "PASTE". Il richiamo forte è a "I diritti naturali di bimbe e bimbi" di Gianfranco Zavalloni (ricercatore, pedagogo, dirigente scolastico... e molto di più, recentemente e prematuramente scomparso).

CULTURA

La cultura è tutto ciò che l'uomo ha "inventato" per "dar voce" alle esperienze, per narrare e raccontare le sue storie, per costruire il mondo e lasciare traccia di sé nel mondo. La cultura è fatta di linguaggi: verbali e non verbali, scritti e orali... che vanno insegnati e appresi. Gli oggetti della cultura sono discorsi, racconti, musiche, oggetti d'arte... che vanno amati e tramandati.

ARTE/ARTI

Le arti sono l'espressione della cultura umana. Sono i linguaggi che esprimono, interpretano, elaborano le esperienze umane.

La scuola (il nostro progetto) ha avuto il compito di tramandare la cultura, nel senso di educare i bambini ad esprimersi attraverso i suoi linguaggi. Raccontare, argomentare, descrivere, disegnare, dipingere, suonare, costruire, plasmare... sono state alcune delle azioni che hanno permesso ai bambini di elaborare le esperienze riferite alla natura.

DALLA NATURA E' NATA LA CULTURA ATTRAVERSO IL CORPO

*Viaggiare è camminare verso l'orizzonte, incontrare l'altro,
conoscere, scoprire e tornare più ricchi di quando si era iniziato il cammino
(Luis Sepulveda)*

La tematica del viaggio, antica come la storia dell'uomo, ci ha messo in cammino. Un viaggio nella natura, che ha permesso ai bambini di vivere con il corpo sensazioni ed emozioni.

La scelta di questo ideale mezzo di trasporto è ricaduta sulla nuvola. Guardando in su i bambini hanno scoperto le nuvole. E come il "primo uomo", uscendo dalla caverna e alzando gli occhi al cielo (fra stupore e meraviglia), ha iniziato a indagare il mistero, a farsi domande e a produrre risposte (attraverso interpretazioni di tipo magico/religiose), così i bambini hanno proceduto sulla via della conoscenza di se stessi.

La nuvola ci è sembrata quella parte di NATURA che più si presti al parallelismo con il corpo del bambino, in quanto "tremendamente" inconsistente e delicata come lui.

L'uomo (il genere umano) scopre il cielo, il bambino scopre il suo corpo; il cielo è fatto di nuvole che sono corpi in continua trasformazione, il corpo del bambino è in continua trasformazione; l'uomo, fra stupore e meraviglia, si fa domande e formula risposte, il bambino è curioso, si fa domande; l'uomo libera il corpo, libera le mani e così fa il bambino, continuando a produrre CULTURA: oggetti, disegni, discorsi, suoni, movimenti....

LE NUVOLE SONO CORPI IN TRASFORMAZIONE

Lavorare con le nuvole ha significato lavorare con il corpo/sensi del bambino, attraverso tre passaggi: osservazione, "guardare" con tutti i sensi; immaginazione, vedere oltre - le nuvole sono contenitori di immaginazione; creazione, creare, sviluppo della creatività.

Analogamente lavorare con il "corpo-nuvola" ci ha permesso di educare alla "poetica" (al modo di guardare); di educare allo stupore, alla meraviglia, alle emozioni; di coltivare l'umanità attraverso la poesia; di produrre cultura attraverso le arti, e di accogliere, nell'accogliere il corpo-nuvola, quella dimensione di ingovernabilità/mistero della natura che tanto ci affascina quanto spaventa.

"Nuvole... Oggi sono consapevole del cielo, poichè ci sono giorni in cui non lo guardo ma solo lo sento, vivendo nella città senza vivere nella natura in cui la città è inclusa" (da "Nuvole..." di Fernando Pessoa)

Elide Vulpinari, referente progetto

Scuole partecipanti

Scuola dell'Infanzia POLLICINO

Scuola dell'Infanzia BIANCANEVE

Scuola dell'Infanzia PETER PAN

Scuola dell'Infanzia S.AGATA



*Scuola dell'Infanzia
POLLICINO*



*Scuola dell'Infanzia
PETER PAN*

*Scuola dell'Infanzia
BIANCANEVE*



*Scuola dell'Infanzia
SANT'AGATA*

L'ARTE DEL SAPER FARE INSIEME

Laboratori per genitori e bambini

*Alcuni pittori dipingono il sole come una macchia gialla,
altri trasformano una macchia gialla nel sole*
Pablo Picasso

Da diversi anni, in ambito scolastico, si sente la necessità di realizzare incontri/laboratori con il coinvolgimento delle famiglie. Il laboratorio è un luogo dove si lavora, si ricerca, si utilizzano mani e corpo, congiunti al pensiero e alla creatività. Nella scuola dell'Infanzia i genitori sono coinvolti nel processo educativo attraverso progetti, realizzati all'interno della scuola, insieme agli alunni. I laboratori per bambini e genitori insieme, rappresentano un prezioso luogo d'incontro, per condividere significati, per conoscere i diversi punti di vista e rinforzare la collaborazione scuola-famiglia. Non solo, il fare il procedere all'interno del percorso consente all'adulto di entrare nei pensieri dei figli, di osservarli, di scoprire sempre nuove competenze.

Nel valore dell'incontro tra genitori/bambini/insegnanti si è concretizzato un ciclo di incontri laboratoriali sul tema della didattica dell'arte in rapporto all'arte contemporanea. Il laboratorio "Divertiamoci con l'arte" è stato condotto dalla Compagnia Le Pu-pazze e svolto presso la scuola dell'Infanzia Margherita (direzione didattica I circolo Santarcangelo) e presso la scuola Pinocchio di Poggio Torriana (Istituto Comprensivo Verucchio). Durante gli incontri, che hanno visto il lavoro collaborativo tra genitore e bambino, sono state affrontate alcune tecniche pittoriche, facendo conoscere ai bambini gli artisti e le loro opere, sperimentando poi loro stessi le diverse espressioni artistiche.

Questi gli artisti affrontati:

JOAN MIRO': Un dado pazzo con figure e forme insolite quale strumento per creare quadri colorati ispirati a Mirò.

KEITH HARING: Sagome umane in varie posizioni hanno dato vita a quadri ispirati al pittore e fumettista Keith Haring.

PIET MONDRIAN: Forme, colori, quadri e rigorose linee sono state sperimentate ispirandosi a Mondrian.

ALEXANDER CALDER: I materiali più poveri e i ritagli di carta si sono trasformati per magia in coloratissime strutture sospese nell'aria ispirandoci ai mobil di Calder.

JACKSON POLLOCK: Schizzi, sgocciolamenti pazzi con pennelli, cannuce, bastoni hanno creato divertenti quadri ispirandoci a Pollock.



Per concludere...

DALLE TASCHE DEI BAMBINI

Riportiamo l'intervento di Franca Zuccoli, ricercatrice presso il Dipartimento di scienze umane per la formazione dell'Università di Milano Bicocca e docente di educazione all'immagine e didattica generale, alla giornata di formazione "L'archivio che genera" promosso dalla CET relativo alla pubblicazione "Dalle tasche dei bambini" (ed. Junior, 2011).

"L'idea che mi ha portato a costruire questo libro è un'idea che è nata come insegnante di scuola primaria. Le tematiche di questo libro sono gli oggetti, la didattica e le storie. Ho iniziato come insegnante a sviluppare una curiosità, che era che cosa c'è nelle tasche dei bambini, ogni volta che vedevo i bambini tornare dalla ricreazione, le loro tasche erano "rigurgitanti" di tutto, sassolini, legnetti, castagne. Ma mi ha mosso questa curiosità anche i ricordi di bambina quando nelle passeggiate in campagna o in città, un'attenzione che veniva a me o ai miei compagni era quella di recuperare delle cose che si trovavano... e così ho maturato un'idea e riflessione come educatrice e insegnante e dopo come ricercatrice. L'idea era che quando si è piccoli l'attenzione viene rapita da piccoli oggetti, sassi, tappi, una monetina e spesso il discorso degli adulti, dei genitori o degli insegnanti è di lasciare stare quegli oggetti, perché sporchi e pericolosi... chissà di chi è..."

Allora ho fatto un'indagine all'interno della scuola con tutti i bambini di quinta, domandando loro se era capitato loro di raccogliere delle cose facendo anche dei disegni e una delle frasi dei bambini era <i sassi colorati mi attirano perché mi fanno sentire felice>, frase oltretutto di un bambino undicenne, già grande che sta per andare alle scuole secondarie di primo grado. E l'idea di far disegnare loro anche che cosa avevano nelle tasche in quel momento, se avevano raccolto qualche cosa.

Quello che emergeva era qualcosa di stravagante, che non ti aspettavi, oppure un'unicità di alcune cose, un contatto sensoriale, cioè io so che ad esempio le castagne dell'ippocastano della mia scuola erano talmente lucide e piacevoli da tenere nella mano e alla fine prima di rientrare in classe le prendevano e la tenevano in tasca, mentre si spiegava la lezione.

Oppure si inserisce un altro fattore, che rientra nel concetto di serialità, per iniziare a vedere una serie di azioni... io posso avere un'azione del prelevare il fatto che trovo, oppure che scopro... a volte quando l'azione è più mirata io

cerco, raccolgo, seleziono... non solo è raccogliere ma è spostare in un altro contesto, e il legame con l'arte contemporanea è interessante, nel senso che se io penso a molte opere di artisti contemporanei, come Duchamps, che riprendeva un oggetto di quelli più orribili come un orinatoio e semplicemente lo spostava mettendolo in un museo, capovolgendolo e chiamandolo fontana lo decontestualizzava, è un modo di mettere in un museo un oggetto che sarebbe un oggetto del quotidiano, ma ponendolo in un altro luogo trasformo il significato e aumento di significato... nel bambino c'è questo fatto di spostare l'oggetto in un contesto molto piccolo, come una scatola, una tasca poi in un altro, poi può essere la cartella.... Quando ho fatto la ricerca dicevo <ma dove li metti tutte le cose che trovi> e una delle cose è la borsa della mamma, per cui sono giro e si trova qualcosa si mette nella borsa della mamma che non sa neanche cosa ha dentro.

Si arriva poi al passaggio della meraviglia, i greci dicevano che la meraviglia era l'inizio del sapere. Nel momento in cui noi cessiamo di meravigliarci è come se ci allontanassimo da questo discorso di relazione con il sapere, c'è sempre una motivazione che ci rende interessati a entrare nel sapere, deve nascere da una voglia di solcare dei confini a volte non conosciuti, rischiare perché si va in territori che sono un po' lontani.

Pippi Calzelunghe a un certo punto in un capitoletto parla di Pippi cercacose, dice <il mondo è pieno zeppo di cose, oggi dobbiamo fare questo cose, bisogna che ci sia qualcuno che si occupi di trovarle, questo è il compito del cercacose... qualsiasi tipo... pepite d'oro, topi morti, caramelle, piume di struzzi e così via... stiamo a vedere qualcosa si trova sempre, soltanto spicciamoci se non vogliamo che altri poi ci prendano queste cose> . Un'altra storia è quella di Pollicino, che in realtà non cerca le cose ma le perde, le perde con un significato per ritrovare la strada di strada.

Allora questa non è una suggestione che ho avuto io, ma parlando con la responsabile della didattica del museo di arte contemporanea di Bergamo, mi diceva <guarda che sulle cose è interessante la figura di Pollicino perché quello davvero che perde, prima le molliche di pane, poi i sassi, le perde perché lascia una traccia che gli servirà per tornare a casa e quindi è l'utilizzo di un oggetto per fare qualcosa di differente, quindi non possedere, ma lasciare per trovare la strada non solo per lui ma anche per gli altri... Pollicino che era rimasto l'ultimo della fila ogni tanto perdeva un sassolino dalla strada e lo faceva cadere dietro di sé. Che azione ha questa del perdere, del trovare, del raccogliere: ha le caratteristiche del gioco.

Il gioco è una potenza per noi come insegnanti e adulti, Huizinga che si

occupa di cultura in generale, ci dice che il gioco è l'attività più libera per l'uomo per eccellenza per l'uomo e quindi anche quando l'adulto gioca, gioca con delle caratteristiche che sono completamente diverse da un'attività che fa nella vita, che è un'attività molto spesso sempre finalizzata. E dobbiamo riprendere anche Winnicott perché nell'oggetto c'è tutto il mare magnum dell'oggetto tradizionale; una delle definizioni di gioco di Winnicott in "Gioco e realtà" <è sulla base gioco che viene costruita l'intera esistenza dell'uomo come esperienza: due parole uomo e esperienza, il gioco non è un apparato esterno, fin dal nido si conosce fino in fondo il valore profondo dell'esperienza del gioco, noi facciamo esperienza gioco in questa area dei fenomeni transizionali, di confine tra la realtà interiore di ciascuno di noi e la realtà esteriore, nel momento in cui il bambino gioco sperimenta delle azioni che escono dal suo "guscio" ed entrano in contatto con gli altri, con la realtà esterna e via via aumenta questa gettata di azione, che permette di conoscere il mondo, quindi è una funzione estremamente utile per orientarsi nella vita per poter crescere e Winnicott ci da un altro termine che è creatività. Se io parlo di creatività posso parlare in termini psicologici, pedagogici, ma a me piace questa definizione che è la creatività in termini universale, è la maniera che ha l'individuo di mettersi in relazione con la realtà esterna.

Allora ritorniamo al bambino che raccoglie... che cosa c'è, prima azione la mano, il bambino raccoglie con la mano, c'è una parte del suo corpo che in indirizza questa azione, però adesso focalizziamoci su cosa raccoglie, che cos'è questa cosa? Di solito usiamo termini come oggetti, cose, teniamo anche il termine cianfrusaglie perché ci servirà dopo in un legame con la pedagogia, bottoni, sassi, castagne, di tutto. C'è un testo bellissimo "La vita delle cose" un testo molto denso dove si parla di cosa come un nodo di relazioni, è un passaggio in cui io so il significato, invece oggetto è un termine molto più recente, viene dalla scolastica, quindi da un ambito medievale, ha al suo interno il verbo latino che è officere che è il fatto di gettare contro, porre innanzi... in origine cosa e oggetto non hanno la stessa significazione ma con il tempo investiti di affetto, di concetti, di simboli anche gli oggetti sono diventati delle cose per noi perché non sono solo quello che ho contro, con cui mi scontro, ma diventano, non solo le merci non solo il valore d'uso, ma lo scambio, l'espressione a volte di uno status sociale o di confronto. Un altro antropologo Franco La Cecla sulla vita affettiva degli oggetti, e dice che in realtà le cose per natura capiscono delle relazioni con gli essere umani, permettono di avere una presa e di tenere una relazione con gli altri, in particolare dice l'oggetto ha un condensatore di relazioni, diventa metafora del vivere.

La cosa ha un valore di utilizzo che è il primo valore che noi abbiamo, ad

esempio una biro io la uso per scrivere, e questo è il primo punto, però magari questa biro me l'ha regalato qualcuno, quindi condensa all'interno un ricordo, c'è la memoria della persona, e il condensatore del ricordo è ancora più potente che se non è la persona con cui condivido quotidianamente le cose, magari mi è stata regalata per un'occasione particolare ha un valore ancora più forte. Ha quindi un valore di trasmettitore di una memoria personale, molto spesso anche collettiva, e quindi questo oggetto diventa un condensatore, metafora del vivere, nel senso che si deposita all'interno di questa relazione col mondo.

Ma ritorniamo alle tasche dei bambini. Ma che cosa sono queste tasche? Sono degli spazi all'interno del quale nulla è fuori luogo, ma a volte possono essere dei brandelli di mondo che utilizzo con la scelta e col possesso per conoscere meglio il mondo, per imparare ad orientarmi. Questa è la prima documentazione che il bambino fa verso il mondo, in un nido in un lavoro fatto con le tasche, nell'esplorazione dei giardini hanno dato ai bambini dei grembiuli con delle tasche molto grandi, ma secondo era più interessante avere delle piccole borse e l'idea era quella di cercare una cosa, che sia un sasso, una foglia con degli input, e quello diventa la tasca, la borsa del ricercatore. Lo portano in classe poi lo analizzano e si creano delle catalogazioni, perché siamo ancora all'idea della raccolta. Le cose hanno una vita propria e questo ce lo dice il libro "Cento anni di solitudine". Si tratta alle cose di risvegliare l'anima di permettere alle cose di raccontare. Ovviamente in questo tramite è l'adulto insegnante, l'educatore che può far raccontare maggiormente delle cose che però si fermano in quell'utilizzo.

Di solito nelle stanze c'è un angolo, dietro la panca, il cassetto, l'armadio che sono spazi di protezione, di riporre e di custodire ciò che farà parte della vita del bambino. Ma a volte i bambini individuano degli angoli, degli spazi in cui iniziano a mettere delle cose. E siamo al secondo passaggio, dal raccogliere al collezionare o depositare in qualche luogo. Il tempo nel corso dell'infanzia è approssimativo, nel senso che il bambino non ha un tempo lungo, non ha un passato enorme alle spalle, i suoi antenati sono ancora viventi, sono i genitori, sono i nonni, sono le persone che sono accanto a lui, quindi i suoi musei sono quel riferimento che possono essere quelle tasche, dei cassetti dei mobili dove possono mettere delle cose. Nella mia esperienza di bambina a scuola avevamo il sottobanco che è stato poi eliminato, nel sottobanco noi riempivamo di tutte le cose, merendine, l'oggettino che avevi portato da casa e che non potevi tenere sopra, oppure quello che avevi recuperato fuori. Oggi il banco quadrato rende visibile tutto, non c'è un lato dove nascondere, allora cosa era il sottobanco, era uno spazio di libertà, era uno spazio dove ci poteva stare un pezzo di te, in cui potevi mettere sotto qualche cosa. Faccio un salto in un altro contesto che non

c'entra niente, ma che mi aveva spinto in un'altra ricerca, se voi pensate ai negozi di intimo che ci sono adesso, rispetto alle vecchie mercerie, dove c'erano tutti cassette ed era tutto chiuso, si estraeva qualche piccola cosa, ora è tutto immediatamente evidente tutte le merci da fuori del negozio e le vetrine sono tutte ampie e chiarissime, tutto è esposto e allora siamo in una società in cui tutto è esposto subito, ma la parte singola dell'intimità è quasi già esposta è evidente, non c'è spazio per i propri tesori.

Un autore che aveva già scritto Fruebel nell'educazione all'uomo dice <il bambino che viene a noi viene con qualcosa che tiene nelle mani, quasi che così riscaldato l'oggetto gli dia la nozione di se stesso.> il bambino molto spesso vuole far vedere l'oggetto al genitore, non lo tiene solo per sé, ma l'ha raccolto ed è una tale meraviglia che condivide con qualcuno, o col compagno o col genitore. Il bambino afferra tutto ciò che fa parte della sua piccola cerchia del suo mondo, ogni minima cosa è per lui una nuova scoperta e così ci ricolleghiamo al discorso della meraviglia. Che cos'è questo mondo con cui ci ricolleghiamo? Non pensiate che sia qualcosa di così enorme, lontano da noi, è la piccola cosa con cui abbiamo dei contatti da cui siamo circondati, dipende poi dal valore, dai riferimenti che mettiamo in questa piccola cosa. Noi come adulti quale valore aggiunto possiamo mettere in questa ricerca? Fruebel per noi è l'uomo dei doni e su questo mi piaceva fare il passaggio anche a oggetti e materiali all'interno della scuola. Abbiamo parlato di una raccolta spontanea del bambino, di una raccolta che si fa collezione, ma del fatto che i materiali siano così importanti si sono accorti moltissimi autori, in primis è Comenio, grazie al quale la didattica è nata. Comenio aveva iniziato a pensare a un sistema istituzionale che si ripeteva nel tempo, di una continuità perché lui partiva dalla scuola dell'infanzia fino ad arrivare alla scuola secondaria di secondo grado con dei nomi diversi e se noi torniamo prima della riforma Moratti la storia che si faceva, era una storia che cominciava nella scuola primaria e si ripeteva con tutto l'arco temporale nella scuola media e si rifaceva nella scuola superiore. E dietro c'era l'idea di Comenio, che era l'idea di una continuità, di riprendere nelle varie età la stessa cosa con livelli diversi di approfondimento, con un livello di spirale. Lui diceva <si può insegnare tutto a tutti... sono le parole che utilizzo, sono i materiali che possono differenziarsi> e allora che idea c'era? C'era quella che per la storia io mi avvicino, la approfondisco un po', poi avrò delle parole diverse quando sarò nelle medie, e poi ancora degli approfondimenti nelle superiori e poi all'università. Non entro nel merito nel dire se è positivo o negativo questa riforma Moratti, adesso noi facciamo dei segmenti, finiamo con i romani nella scuola primaria poi si passa alla scuola media ma non ripercorriamo mai le cose, se per caso abbiamo fatto male un

passaggio ci ritroviamo ad avere delle persone che magari quel periodo storico non l'avranno mai affrontato nella loro vita, perché se finiscono alle scuole superiori o anche prima alle scuole medie questo è negativo e allora c'è da riflettere. È ovvio che si lavora su percorsi di approfondimento...

Tornando ai materiali, anche Comenio diceva che si insegna prima con le cose che con le parole. E prima con il gioco.

Fruebel che si accorge di tutta questa raccolta dei bambini crea tutto un sistema di doni. Come si lavorano i doni? Con delle indicazioni molto rigide... però è interessante perché vuol dire che c'è un pensiero. Lui crea degli oggetti pensati per i bambini, e questi doni avevano un numero e i bambini giocavano con delle indicazioni. Se parliamo di autori che hanno parlato di oggetti, le sorelle Rosa e Carolina Agazzi sono quelle delle tasche. Rosa, ogni volta che entravano i bambini nella scuola venivano loro controllati le mani e le tasche e tutto quello che i bambini avevano nelle tasche veniva buttato via. Rosa a un certo punto vede un bambino che a un certo punto tira fuori un pezzettino di ceramica con un bordo d'oro (i bambini per arrivare a scuola una volta passavano spesso tra campagna, strade...) e per lui è stato un disastro vedere buttare via questo pezzetto e così inizia ad interrogarsi e dice ma è necessario buttare queste cose, non potremmo trovare un modo di utilizzare queste cose all'interno della scuola. Le tasche dei bambini rigurgitano di cose, non tutte belle, molto spesso brutte, sudice, pericolose.... Un maestro una volta quando vedeva queste cose le buttava.

Con le cose si possono creare dei pensieri. Tutto quello che non serviva a nessuno serviva alle Agazzi.

Pare che l'idea di museo sia un miscuglio di cose interessanti. I ragazzi erano interessati alle cianfrusaglie e c'è un episodio in cui la maestra faceva finta di avere perso tutte le cose, si sono aperte tutte le cose nell'armadio, mettendo poi le cose in classe dicendo <proviamo a mettere in ordine le cose ... > e così inizia il criterio della catalogazione e caratterizzazione, per colore per grandezza, per sensazioni. A cosa servono tutte le cianfrusaglie? Servono ad arricchire i vocabolari... erano vocabolari poveri e gli oggetti sono dei condensatori che hanno dentro tantissime possibilità di aggettivazione, si può lavorare a partire dall'oggetto.

Dobbiamo inoltre ricordare la Montessori. Quali sono gli oggetti che ci propone la Montessori? Sono oggetti completamente diversi, che hanno dietro una guida scientifica. La Montessori era un medico e quindi ha avuto un impianto di un percorso scientifico. Questi oggetti servivano per bambini che

avevano delle disabilità e potenziavano l'apprendimento e l'accrescimento. Sono dei tesori legati a tutta questa azione che il bambino fa in modo naturale con le cose seguendo una guida scientifica. Le sue non sono più cianfrusaglie, come quelle delle Agassi, ma sono degli strumenti che hanno un metodo dietro e che vanno presentati in un certo modo e che dentro hanno un concetto di autoregolazione dell'errore e questo è la potenza. In molti dei materiali c'è l'isolamento di una sola potenzialità sensoriale, o solo sul colore o solo sulla grandezza, o solo sull'azione che tu ci puoi fare... siccome l'adulto poi fa vedere come si utilizzano certi materiali ma poi il bambino è da solo che li fa, dentro la strumentazione ci deve essere già la correzione dell'errore, quindi anche senza la spiegazione dell'adulto il bambino capisce e deve fare altre tentativi... quindi ognuno ha il suo tempo per utilizzare questi materiali, perché ognuno ha il suo tempo di scoperta. Questi materiali servono per anche per porre dei quesiti e problemi al bambino per poterli poi risolvere sia con l'aiuto dell'adulto, ma anche avendo all'interno la capacità di autocorrezione.

Il lavoro con le cose permette una concretezza al discorso cognitivo. Se io faccio un lavoro con le cose e non solo con le parole dono un valore cognitivo e didattico a tanta parte di materiali che rischia di passare in secondo piano. La Pizzigoni ha lavorato all'estero (1870), ha scelto di stare sempre in campo, per stare in mezzo ai bambini, agli insegnanti era per lei il modo di essere pedagogo. Andando all'estero ha visto scuole circondate da boschi o grandi giardini, e aveva capito che per l'apprendimento della scrittura e della lettura era importante agganciarsi alla realtà, perché in questo modo di agire ci potrebbe essere il valore aggiunto delle cose e degli oggetti che ci sono già nella realtà.

Ci sono degli oggetti che sono raccolti in modo spontaneo dai bambini (Agassi, Froebel). Molto spesso noi chiediamo ai bambini di portare un oggetto da casa ed è molto importante far portare delle cose a loro, con un significato pedagogico e didattico, che ci possono servire per un percorso artistico, per avviare la storia, la geografia. Pizzigoni ad esempio faceva un museo della classe, che a seconda delle discipline e dei saperi che servivano veniva realizzato. Non era un museo lontano, ma un museo che tu avevi a disposizione lì. E ogni museo aveva una significazione. Oppure ci possono essere tutti gli oggetti portati dagli insegnanti, che raccolgono tutto. Oppure ci sono oggetti progettati, da pedagogisti o insegnanti, allora abbiamo Froebel, i doni che sono da lui progettati, la Montessori che progetta questi oggetti che hanno una finalità molto specifica, ovviamente i materiali montessoriani si possono usare solo come dice lei, le scuole montessoriane lavoravano molto sul concetto dell'individuo, se voi andate a vedere una scuola montessoriana c'è un silenzio che può essere meraviglioso, ma questo ci dice che la comunicazione dei bambini è molto meno evidente,

perché ognuno lavora col suo tempo col suo ritmo sul materiale, l'impianto è individuale perché ci vuole uno sforzo anche mentale per lavorare su questo.

Esiste anche il concetto di scuola-lavoro, che voleva dire laboratori. Qual era il concetto pedagogico del lavoro, era che tu lavori in gruppo, ognuno ha un pezzo da fare e se tu non fai il tuo pezzo il lavoro non procede. Allora la regola del gruppo era che non tutti fanno la stessa cosa, ognuno ha un compito diverso, ma questi compiti devono essere coordinati e organizzati, perché se un bambino non svolge il suo compito tutto il gruppo non può procedere nel lavoro... è un discorso anche di moralità all'interno del gruppo... di considerare il lavoro come una cosa molto seria allo stesso modo del gioco.

L'oggetto ci incuriosisce e ci interroga a sua volta. Oggetti e cose raccolte e oggetti e cose collezionate; si scopre, si seleziona, si raccoglie, si decontestualizza, si ripone e si colleziona. La collezione ha in realtà un concetto ancora diverso. Anche qui ho fatto una ricerca, chiedendo ai bambini se avevano mai fatto una collezione e che cosa era per loro una collezione e ho capito che il collezionare è praticamente infinito. Nel collezionista adulto c'è quasi un lato ossessivo, ci sono delle raccolte e storie, in cui il collezionista quando arriva all'ultimo pezzo che completa la collezione piuttosto rompe, perché la collezione ha una fine, quindi lui l'ha posseduta ma non chiusa, ma in realtà la mia collezione non è ossessiva ma può diventare un museo per qualcuno (museo Guatelli), il discorso nasce dove una collezione non è più privata, non si può più chiudere in una stanza, ma diventa un pensiero dove qualcun altro possa entrare. Ma cosa ci fanno i bambini con le collezioni? O ci sono collezioni personali o motivate dal contesto esterno (come ad esempio le figurine). I bambini sono capaci di catalogare le figurine, ci sono bambini che non sanno fare matematica, però sanno catalogare, sanno quanto vale quella figurina, calcolano anche in termini di percentuale ci sono figurine che appaiono meno che hanno un discorso valoriale molto più alto e sicuramente non ti daranno mai quella figurina contro una ma contro 10 e dentro c'è la matematica allo stato puro e quindi anche quelli che sono i più incapaci tra virgolette a fare gli esercizi che noi docenti diamo sono in grado di capire gli aspetti matematici. Poi si arriva alla raccolta, al completare il tutto, perché poi il mercato propone un'altra collezione.

Si colleziona, si seleziona, si categorizza, si scambia il gioco con gli altri e si crea un gioco con gli altri, con delle regole. Dalla collezione si può vedere una delle possibili nascite del museo, perché se penso alle tasche io un po' le ho definite come le prime wunderkammer, le stanze delle meraviglie, sono luoghi speciali, che avevano all'interno degli oggetti di tipologia stranissime, come nelle tasche dei bambini dove ci può stare di tutto.

